

## ■ L'Occidente paga le guerre imperialiste

**S**e ne avete voglia, potete fare un esperimento: con qualsiasi motore di ricerca in internet digitate «Hailù Chebbedè immagini» e preparatevi ad una visione macabra e raccapricciante. La testa mozzata di un africano, legata rozzamente con un filo di ferro, penzola tristemente da una forca in legno.

Sul volto contratto si legge ancora la smorfia dell'agonia. Immediatamente, senza alcun dubbio, penserete all'ennesima esecuzione dei tagliagole dell'Isis, un altro terribile capitolo di una storia che hanno intitolato «La guerra della Civiltà contro la barbarie». Non distogliete subito lo sguardo, anche se siete - come tanti - di animo sensibile. Guardate quegli occhi socchiusi, le labbra tirate sui denti bianchi, i capelli appiccicati dal su-

dore e poi, finalmente, chiedetevi perché la fotografia sia in bianco e nero. La risposta è nella data: 1937 e gli autori (tanto della decapitazione quanto della fotografia «pedagogica») non sono i miliziani neri dell'Esercito islamico, ma italiani.

Hailù Chebbedè era un combattente etiope - potremmo definirlo un partigiano - che è stato giustiziato sommariamente dai colonialisti tricolori in camicia nera per essersi opposto, in armi, all'occupazione della sua terra. La testa mozzata ed esposta nelle piazze dell'«impero» d'Africa orientale è stata un guizzo di genio della propaganda italiana: decapitare il nemico, esporne i resti mutilati come umiliazione e tangibile dimostrazione di forza, scoraggiare e terrorizzare i nemici che osano opporsi al trionfo della suprema Civiltà contro la barbarie. Fine dell'esperimento.

Spero che in questo tragico gioco di specchi, offerto a caro prezzo dalla storia, qualcuno abbia smesso di ripetere meccanicamente «Je suis Charlie» e si sia preso un salutare momento di pausa dall'universale ubriacatura da regime delle marce contro il terrorismo e della difesa della libertà contro l'oscurantismo islamico. Fa specie sentire Obama tuonare con-

tro il terrorismo in nome della libertà di espressione, mentre Julian Assange (Wikileaks) e l'eroico soldato Bradley Manning sono braccati dalla giustizia americana come «nemici della sicurezza interna» e rischiano la pena di morte per aver denunciato crimini e atrocità di stato.

La verità è che le classi dominanti dell'occidente hanno saputo creare, nel popolo, una massa di immemori, incapace di collegare gli eventi degli ultimi giorni alla storia brutale dell'oppressione cui sono stati sottoposti (ad esempio, ma non solo) i popoli arabi. Che al contrario di noi, non dimenticano.

Gli attacchi di Parigi non nascono dalle vignette satiriche, che sono soltanto la classica goccia che fa traboccare un vaso troppo pieno, ma dai decenni di guerre imperialistiche e di rapine perpetrate in nome della democrazia e della libertà (leggi «petrolio»), dalle brutali umiliazioni inflitte a prigionieri inermi nei centri di tortura di Guantanamo e di Abu Graib; e ancora più indietro, fino ai villaggi attaccati coi gas, al massacro dei 2.000 monaci di Debra Libanos ad opera degli «italiani brava gente» nell'Etiopia di Graziani.

Nicola Degasperì - Vigo Meano